

“mistero” dovrebbe incarnarsi in persone consacrate alla meditazione, alla preghiera e, soprattutto, alla contemplazione della liturgia. In concreto, dovrebbe concretizzarsi in persone che celebrano la liturgia.

E concludo dicendo che il gregoriano è il dono di Dio alla Chiesa, perché diventi la «splendida lode» della Chiesa a Dio (Ps. 23, il salmo del Signore nel suo tempio)

Il Gregoriano è la preghiera del compositore, perché diventi la preghiera del maestro.

Sempre, nella verità, come recita l’ant. Diligite Dominum, omnes sancti eius, quoniam veritatem requiret Dominus.

Il Centro di Canto Gregoriano e Monodie «Dom Jean Claire» di Verona
organizza

**I CORSI ESTIVI
DI CANTO GREGORIANO 2022**



offerta formativa articolata in vari livelli
per cultori e studiosi

Fara Sabina (Rieti), 11 - 16 Luglio 2022
presso il Monastero delle Clarisse eremite

Padova, 22 - 27 Agosto 2022
presso l'Abbazia benedettina di Santa Giustina

Per informazioni scrivere a:
info@centrogregoriano.it



Bollettino informativo del centro di
Canto Gregoriano e monodie
«Dom Jean Claire» - Verona

Anno III

n° 3 - Settembre - Dicembre 2021

NOVITÀ EDITORIALE



LIBER GRADUALIS PARS FESTIVA

Formato cm 14x21
724 pagine
Carta Avoriata gr 80
Rilegatura a filo refe
Risguardi uso mano avorio
Plancia in similpelle verde bottiglia
Stampa in oro su piatto e dorso
Capitelli e 3 segnalibri di diverso colore
EUR 70,00

Il LIBER GRADUALIS PARS FESTIVA è il volume di ben 724 pagine che raccoglie la proposta di restituzione melodica del repertorio gregoriano della Messa elaborata da mons. Alberto Turco e dai suoi collaboratori.

Nasce da uno studio attento e comparativo delle moltissime testimonianze antiche trascritte su tavole sinottiche custodite come prezioso tesoro nell'atelier de Paléographie dell'Abbazia di Solesmes. Sopra la versione neumatica in notazione quadrata, aderente alle più recenti acquisizioni grafiche, viene riportata la più antica notazione in campo aperto dei manoscritti sangallesi, la più ricca di tutte le altre nel fornire indicazioni dal punto di vista espressivo, estetico e modale, atte ad una interpretazione corretta e artisticamente significativa.

In questo primo volume sono riportate tutte le celebrazioni festive, mentre il secondo, di prossima pubblicazione, sarà dedicato a quelle feriali. Ineludibile punto di riferimento per quanti amano, studiano, eseguono il canto proprio della Chiesa romana.

informazioni e ordini:

EDIZIONI ARMELIN MUSICA
Riviera San Benedetto, 18 - 35122 Padova
Tel 049 8724 928 www.armelin.it info@armelin.it

LIBER GRADUALIS
iuxta «Ordo Cantus Missæ»,
auctoritate Pauli PP. VI
promulgatum,
in quo melodiæ restitutæ sunt
et fontibus adhibitis in præpa-
rando Graduale Romanum
secundum hodiernæ musicalis
criticæ regulas.

Prefazione

Il *Liber Gradualis*, nei suoi due volumi, raccoglie quanto pubblicato in fascicoli separati, divisi per tempi liturgici, tra gli anni 2009 e 2016, riveduto, corretto e ampliato in vista di questa edizione. Se quei fascicoli, nella loro praticità editoriale e grafica, erano finalizzati maggiormente allo studio personale e del coro, la presente edizione risponde anche all'esigenza di quanti vogliono utilizzare nella liturgia la versione melodica predisposta da Alberto Turco e dal gruppo di lavoro che con lui collabora. Tale versione non vuole avere la pretesa né dell'ufficialità, riservata unicamente all'edizione tipica della Vaticana, né della esaustività né tanto meno della esclusività, dal momento che si è consapevoli che gli studi sul canto gregoriano sono ben lunghi dall'essere completati su tutti i fronti. E tut-

tavia questa edizione vuole porsi come *magis critica*¹, rispetto non solo alla Vaticana, ma anche ad altre proposte simili.

Il punto di partenza, per noi inequivocabile, sono gli studi semiologici e modali sorti attorno all'*atelier de Paléographie* dell'Abbazia di Solesmes. Il titolo stesso – *Liber Gradualis* – rimanda a quel primo omonimo lavoro edito nel 1883 da dom Joseph Pothier (1835–1923) che si pone come prima pietra di una costruzione ben ordinata che tuttora continua a venir edificata, con il contributo di quanti oggi si pongono seriamente e veramente nella scia di dom Eugène Cardine (1905-1988) e dom Jean Claire (1920-2006). Proprio dalla loro attività scientifica, la semiologia e la modalità gregoriana hanno ricevuto un notevole impulso, permettendo una comprensione e un'interpretazione della monodia liturgica più aderente alla verità dei fatti storici documentati dai manoscritti. Lo studio diretto delle fonti antiche rimane un lavoro insostituibile per giungere ad una proposta di restituzione melodica filologicamente corretta e criticamente accettabile. La strada tracciata dall'*Édition critique* del Graduale Romanum² con l'ampia ricognizione dei manoscritti, i loro rapporti genealogici, alcuni sondaggi ed una proposta esemplificativa di restituzione melodica³, viene qui ripresa e accolta nel metodo, completata con quanto gli studi successivi hanno evidenziato, in particolare quelli della semio-modalità, per giungere a criteri ben definiti, condivisi e condivisibili, riguardanti la scrittura e i semitoni della corda mobile nel rispetto della natura delle formule relativamente all'aspetto estetico modale.

Come richiesto dalla Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium (SC) sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II: “Si conduca a termine l'edizione tipica dei libri di canto gregoriano; anzi, si prepari un'edizione più critica dei libri già editi dopo la riforma di S. Pio X” (SC 117).

Le Graduel Romain, Edition critique par les moines de Solesmes, IV Le texte neumatique, vol. I, Abbaye Saint-Pierre de Solesmes 1960 e vol. II Abbaye Saint-Pierre de Solesmes 1962.

La missa “Ad te levavi”, ibidem, vol II, pag 63-89.

La presente proposta di restituzione melodica nasce, infatti, da uno studio attento e comparativo non solo di alcuni manoscritti regionali, ma delle moltissime testimonianze antiche trascritte su tavole sinottiche custodite come prezioso tesoro nell'*atelier de Paléographie solesmense*, L'elenco di questi manoscritti è presentato nell'*Édition critique* ma per comodità degli studiosi lo riportiamo al termine di questa Prefazione. È proprio sulla base di questo ampio confronto che è

ogni lode» a Dio, riconosciuta al gregoriano.

E che cosa dovremmo dire del maestro dei futuri maestri di canto gregoriano? Per svolgere questo incarico, ad un serio diploma si deve aggiungere l'«abilitazione» all'insegnamento, come avviene, in questo mondo, per altre professioni. L'abilitazione presuppone la conoscenza del gregoriano, scienza e mistero.

Diciamo subito che la scienza del gregoriano deve estendersi ai “fatti musicali” che hanno caratterizzato la formazione e l'evoluzione della liturgia cantata, dalla sua nascita fino alla documentazione dei sec. IX e X.

La scienza del gregoriano comporta una visione generale di tutti i parametri che vanno dalla comprensione del testo e la sua collocazione nel tempo liturgico alla sintesi estetico-modale, che consente di cogliere, nelle molteplici forme musicali, la connotazione intima di ciascuna nota nella dinamica dell'esecuzione. Sia ben inteso che, alla luce di questi parametri, è necessario avvicinarsi alle fonti manoscritte con rispetto e con rigore scientifico nella formulazione dei criteri compositivi.

Abilitazione al gregoriano, «scienza», ma anche «mistero».

Il “mistero” del canto gregoriano è la chiesa che prega, canta e, con la grazia dello Spirito Santo, celebra la vita di Cristo, per la gloria del Padre e la salvezza del mondo. Imparando e pregando in canto gregoriano, è importante ascoltarlo e ad ascoltarlo in atteggiamento contemplativo.

Il maestro non ha solo il compito di insegnare la verità della forma estetica, del significato testuale e melodico di ciascun brano, ma ha soprattutto il dovere di trasmetterne il contenuto spirituale, assicurando al canto la sua efficacia di preghiera e di contemplazione.

Pertanto, a mio avviso, l'abilitazione al canto gregoriano

volga l'assemblea nella celebrazione liturgica, favorendo la preghiera e la contemplazione: sono le condizioni soggettive del valore teologico e contemplativo che una melodia gregoriana ha in sé stessa.

Pertanto, l'insegnamento teorico e la prassi esecutiva non possono prescindere da queste condizioni e tradursi in un esercizio di vocalità e tanto meno in una esecuzione accademica o in prestazioni concertistiche tout court.

A questo punto, si apre il grande problema della competenza musicale e della formazione liturgica e spirituale del/dei maestro/i.

Non hanno l'idoneità di insegnamento in canto gregoriano coloro che hanno ricevuto degli attestati di partecipazione a conferenze o a corsi in genere. E oso dire che non possono neppure dichiararsi maestri coloro che non hanno un diploma specifico in canto gregoriano.

Oggi, assistiamo ad un fatto curioso: messo ai margini della liturgia, il gregoriano è diventato una "moda", un'attrattiva "esotica", un tema musicologico, che si crede di apprendere a buon prezzo e, conseguentemente, di poter insegnare, per aver acquisito alcune nozioni sulla notazione quadrata e con la partecipazione a lezioni on-line, a weekend e ad altri eventi, promossi da maestri improvvisati!

I musicisti di tutti i tempi sono sempre stati suggestionati dal gregoriano, non tanto per la sua attrattiva di musica *sui generis*, ma perché hanno intuito il valore intrinseco di questo inestimabile monumento dell'arte musicale. Il gregoriano non è opera di un compositore, ma è il frutto della più genuina espressione della liturgia, il grande poema della vita culturale della chiesa. La sua connotazione primaria è quella di essere la celebrazione del "mistero" di Cristo nei secoli. A questo, oltre che all'apprendimento di nozioni tecniche, si devono preparare i maestri, per non tradire la «più degna di

possibile determinare una versione melodica che trovi riscontro nella convergenza la più ampia possibile delle antiche testimonianze.

Sopra la versione neumatica in notazione quadrata, aderente alle più recenti acquisizioni grafiche, viene riportata la più antica notazione in campo aperto dei manoscritti sangallesi, tralasciando quella di Laon, in linea con la scelta del Graduel Romain nel suo saggio di restituzione melodica⁴. La notazione neumatica sangallese è, infatti, la più ricca di tutte le altre nel fornire indicazioni dal punto di vista espressivo, estetico e modale, indicazioni più che sufficienti per una interpretazione corretta e artisticamente significativa.

Nello specifico, i manoscritti utilizzati sono gli stessi riportati dal Triplex:

Ga1 = St. Gallen 359, *Cantatorium*, (sec. X);

Ein = Einsiedeln 121, *Graduale*, (seconda metà del IX sec.);

Ga3 = St. Gallen 376, *Graduale*, (sec. XI) in assenza di Ein;

Har = St. Gallen 390-391, *Antifonario* di Hartker, (aa. 980-1011) per i Communio desunti dall'*Antiphonale*.

Per i toni salmodici dei Communio si è fatto riferimento a Ein e a G381, (St. Gallen, Stiftsbibl. 381) *Versicularium*, (prima metà dell'XI sec.).

Sotto il titolo di ogni brano, sono riportate le sigle dei manoscritti degli Antifonari della messa, senza notazione musicale, disposti in sinossi nell'*Antiphonale Missarum Sextuples* di dom René-Jean Hesbert:

M Cantatorium di Monza (secondo terzo del IX sec.)

R Graduale di Rheineau (800 circa)

B Graduale di Mont-Blandin (VIII-IX sec.)

C Graduale di Compiègne (seconda metà del IX sec.)

K Graduale di Corbie (dopo l'853)

S Graduale di Senlis (fine del IX sec.).

Come nel Graduale Triplex, la lettera greca λ indica una lacuna del manoscritto.

L'apparato critico che illustra il lavoro eseguito e le scelte effettuate di

buona parte del repertorio è disponibile nella collana *Subsidia* del Centro di canto gregoriano e monodie «Jean Claire» di Verona presso le Edizioni Melosantiqua⁵, cui si rimanda.

Una annotazione particolare meritano due scelte qui effettuate e che segnano un sicuro progresso.

La prima. In questa edizione è stato affrontato il tema del *quilisma* nell'intervallo di quarta o di quinta già abbozzato da Cardine nel *Liber Hymnarius*⁶ e ben evidenziato nell'*Edition critique*⁷ alla luce dei manoscritti diastematici e in parte adiaematici.

La seconda. I versetti degli Introiti e dei Communio del tono III presentano la versione melodica stereotipata della cadenza mediana, desunta dal *Versicularium* 381. Tutti i Communio sono stati dotati di un versetto salmodico, nella selezione operata da Ein.

L'auspicio è che questo ulteriore lavoro possa contribuire al vero progresso degli studi restitutivi, oltre che alla diffusione di quel canto che la Chiesa non esita a definire “proprio”⁸ e a preferirlo nella liturgia agli altri linguaggi musicali.

Mons. Alberto Turco
Don Nicola Bellinazzo
Don Gilberto Sessantini

¹Come richiesto dalla Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* (SC) sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II: “Si conduca a termine l'edizione tipica dei libri di canto gregoriano; anzi, si prepari un'edizione più critica dei libri già editi dopo la riforma di S. Pio X” (SC 117).

²Le Graduel Romain, Edition critique par les moines de Solesmes, IV Le texte neumatique, vol. I, Abbaye Saint-Pierre de Solesmes 1960 e vol. II Abbaye Saint-Pierre de Solesmes 1962.

³La missa “*Ad te levavi*”, ibidem, vol II, pag 63-89.

⁴Ibidem.

⁵ALBERTO TURCO, *Liber Gradualis. Ricognizione codicologica ed esposizione analitica per una restituzione “magis critica” delle melodie*, più voll., Verona 2013ss.

⁶*Antiphonale Romanum Tomus alter, Liber Hymnarius cum Invitatoriis et aliquibus Responsoriis*, Solesmes 1983, e.g. resp. Ecce vicit p 512, 4 rigo *al-leluia*. Su questo tema vedi anche ALBERTO TURCO, *La collocazione del «quilisma» nello scandicus*, in *Vox gregoriana*, Bollettino informativo del centro di Canto Gregoriano e monodie «Dom Jean Claire» - Verona, n° 3 Settembre - Dicembre 2019, pp 8-12.

⁷Cfr nota 3

⁸SC 116

disponeva di mezzi (circa dieci manoscritti) e di lavori scientifici avanzati. Oggi, l'apparato scientifico adeguato è disponibile nell'atelier solesmense per avviare una versione melodica *magis critica*. Nel testo della *Sacrosanctum Concilium*, n. 117, redatto dall'Abbazia di Solesmes, con il quale si auspica il completamento delle edizioni del canto gregoriano e la rivisitazione delle melodie già pubblicate, è implicitamente confermato che l'apparato critico per la restaurazione del Graduale Romanum è stato ultimato. Siamo infatti nel 1964.

Chi non ha studiato nell'atelier di Solesmes difficilmente può rendersi conto della ricchezza di lavori scientifici, documentati in cento anni di lavoro dei monaci e, difficilmente, potrà avere una visione generale dei problemi che si impongono per una accettabile restaurazione melodica del canto gregoriano.

La seconda condizione oggettiva è ridare al gregoriano la sua connotazione di canto per la liturgia. Qui entra in campo l'interpretazione, attinta alla scienza della paleografia e, conseguentemente, della semiologia. Quella che noi abbiamo nei nostri libri è una «neografia» della scrittura musicale gregoriana. Fra la paleografia e la neografia musicale non c'è soluzione di continuità. Non si è deciso un determinato giorno di passare dalla paleo ... alla neo ... -grafia, così da trovare ancora nei nostri libri attuali i segni paleografici un po' evoluti.

Pertanto, il maestro di canto gregoriano deve conoscere la paleografia e la semiologia gregoriana, almeno per quanto concerne il significato dei neumi in campo aperto, in relazione al testo liturgico, alla melodia, all'estetica e alla luce dell'intenzionalità del maestro della notazione musicale.

Una volta assicurata la forma autentica o quanto meno attendibile (versione melodica ed esecuzione ritmica testo-melodia), è indispensabile che l'esecuzione del brano coin-

soggettive, che assicurano al canto gregoriano il suo valore teologico e contemplativo del “facere sacrum”.

Le condizioni oggettive sono costituite dal testo e dalla sua esecuzione in canto, rispondente al pensiero dei compositori. Diciamo subito che le versioni ufficiali del gregoriano sono soltanto quelle della vaticana e, ai giorni nostri, quelle riconosciute dalla Congregazione del Culto Divino e disciplina dei Sacramenti. La restaurazione del *Graduale Romanum* del 1908, senza dubbio imperfetta, ha rappresentato un progresso “immenso” rispetto alle edizioni dei sec. XVIII e XIX. E, ancor oggi, sotto l’aspetto della cantabilità delle melodie, l’edizione vaticana del *Graduale Romanum* è da considerare di grande pregio, direi che è un’edizione “venerabile”. Il criterio della cantabilità delle melodie era all’attenzione della commissione pontificia. Di questo si deve darne atto. Sono melodie cantabili! La loro musicalità è un valore indispensabile per il testo. Mentre, le attuali restaurazioni delle melodie che approdano a delle formulazioni estranee, direi “esotiche”, ossia del tutto incomprensibili ad una linea melodica “diatonica”, sono in contrasto con la “verità storica” e, conseguentemente, di impedimento al “*sacrum facere*”. C’è un’affermazione di S. Paolo nella prima lettera ai Corinti, che fa il caso nostro: «pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l’intelligenza» (1 Cor. 14, 15).

Un monastero della famiglia solesmense, dopo aver adottato le melodie dell’*Antiphonale Monasticum* degli anni 2000-2005, ha ritirato l’edizione per la difficoltà di cantare certe versioni melodiche, riservandosi di proporre una nuova edizione.

Le edizioni passate della vaticana vanno certamente rivisitate, con strumenti e apparato critico adeguato. All’epoca dell’edizione del *Graduale Romanum* del 1908 e dell’*Antiphonale Romanum* del 1912, la commissione pontificia non

Proponiamo qui di seguito la *Lectio Magistralis* tenuta dal maestro **Alberto Turco**, in occasione della presentazione del libro in suo onore “Dialettica e paradigmi del sacro in musica” della collana del Pontificio Istituto di Musica Sacra “Didattica e Saggistica”. La conferenza si è tenuta il 18 novembre 2021, presso la Chiesa Abbaziale dello stesso Istituto (*NdR*).

LA VERITÀ STORICA DEL CANTO GREGORIANO: un arricchimento spirituale e culturale.

La Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* del Vaticano II ha ribadito nel solco della tradizione che il gregoriano è il «canto proprio» della liturgia della Chiesa romana.

Ma che cosa è rimasto di questo canto nella liturgia del post-Vaticano II?

Qualcuno potrebbe dire che oggi non è più il tempo di parlare del gregoriano ... e magari aggiungere che lo esigerebbe la pastorale!

Se fosse vero questo, viene da chiedersi se nei futuri documenti sulla «musica nella sacra liturgia» si troverà ancora la definizione del gregoriano come il «canto proprio» della Chiesa.

Da parte mia, sono certo che la Chiesa romana non rinuncerà mai a questa definizione, per il fatto che il gregoriano è stato e, per la maggior parte del suo repertorio, sarà sempre, l’essere e l’esistere della liturgia cantata della chiesa universale di rito romano.

L’«essere» e l’«esistere» del canto gregoriano

Nella definizione della liturgia fons et culmen della vita cristiana, c’è anche il canto della «Preghiera», il canto lirico della «Catechesi». Il gregoriano è proprio questo canto! Accompagna la preghiera e l’azione liturgica, fino a costituire una sola entità. Di conseguenza, la ricchezza, che ci si deve aspettare dal canto gregoriano, non è altro che quella della “vita liturgica”, «fonte e culmine della vita cristiana». Quante generazioni di preti e laici hanno assimilato un’autentica spiritualità liturgica attraverso la pratica del canto gregoriano!

Le melodie gregoriane non esistono per se stesse; sono state create per il servizio esclusivo del “testo liturgico”, da cui esse sono nate nell’atto stesso della preghiera ufficiale della Chiesa. Così è per le melodie del celebrante, del diacono, del lettore, del salmista, dei cantori, della schola e del coro, suddivisi nei loro ruoli e ciascuno con testi propri, differenti non solo per natura e stile, ma anche per l’ornamentazione di melodie adatte. Senza perdere nulla della loro freschezza, della loro ispirazione e spontaneità, le melodie vivono in perfetta simbiosi con il testo.

Nel canto gregoriano, la melodia si pone in obbedienza alla «Parola di Dio», quale annunciata nella liturgia. In effetti, è Dio che ci fornisce le formule della nostra lode, della nostra adorazione, delle nostre invocazioni. La Chiesa riprende questi testi ispirati, li sceglie, li colloca, li mette insieme, li chiarisce l’uno con l’altro, facendo una meravigliosa sintesi fra Scrittura e Tradizione. La Chiesa compone così il “poema” della sacra liturgia, nel quale la storia della nostra salvezza è descritta in forma lirica. In questo insieme, ogni testo scritturistico, certamente ispirato come una seconda canonicità, è reso quasi due volte espressivo della verità divina. Senza perdere nulla della loro freschezza e ispirazione, della loro spontaneità, le melodie vivono in perfetta simbiosi con il testo. È in questo servizio alla Parola di Dio, che le melodie vengono definitivamente sradicate da se stesse per essere “consacrate”. Questo è il vero «canto liturgico».

La verità storica del canto gregoriano

Il canto, chiamato gregoriano in epoca tardiva, ha percorso tutte le tappe della storia della liturgia: è stato il canto delle comunità dell’epoca apostolica, dell’epoca patristica, dei grandi papi dei secoli V-VI-VII; è stato il canto dei testi e della ritualità del tardo medio evo fino ai nostri giorni; lo sarà anche nell’epoche future, fin tanto che la chiesa farà memoria del mistero di Cristo.

Per nove secoli, il cosiddetto gregoriano è rimasto affidato alla memoria. Sappiamo, infatti, che - andando a ritroso - gli ultimi documenti a nostra disposizione sono in notazione musicale con neumi in campo aperto, con le grafie degli accenti acuti e gravi, isolati oppure legati in varie combinazioni.

Questi non ci consegnano un libro di canto modernamente inteso, ma danno solo indicazioni estetico-modali ed espressive che ci conferma-

no che alla fine del sec. VIII e nel sec. IX tutto l’impianto liturgico-musicale era definito, coerentemente alla coeva liturgia, propriamente detta “gregoriana”.

In altre parole, la semiologia nasce quando il repertorio esiste già, ed è in età adulta, e domanda di essere diffuso, allorquando le tradizioni orali, tanto gallicane che romane, trovano un supporto per documentarsi. La semiologia è nient’altro che la relazione del maestro del coro che consegna per iscritto il programma delle sue esigenze. Certamente non può esprimere tutto; ma quello che il maestro esprime è di una finezza tale che va oltre ciò a cui ci siamo abituati con le scritture mensuralistiche, e di una rilevanza tale che contrasta con i liberi effetti richiesti dalle notazioni della musica “contemporanea”.

Quando appare la scrittura su linee, agli inizi del sec. XI, la memoria allenta il suo controllo, emergono le varianti, sempre più numerose, sempre più gravi. A queste motivazioni, che sono sicuramente le principali, se ne aggiungono altre che trascinano il canto gregoriano verso la decadenza.

La prima decadenza inflitta al gregoriano è opera dei teorici dell’octoechos del sec. X-XI, i secoli delle falsità, che hanno impostato l’analisi del repertorio gregoriano sulla teoria delle ottave tonali greche, scambiandole con le ottave modali. Era motivo di orgoglio per i teorici del sec. IX poter far risalire alla musica greca le origini del canto della chiesa. Non c’è nulla di più empirico agganciare il gregoriano alla teoria degli otto modi.

Su questa visione delle ottave tonali (scale octocordali), i manuali di canto gregoriano, le enciclopedie e i volumi di storia della musica hanno scritto l’inverosimile nel tentativo di spiegare la modalità del repertorio gregoriano. Sarebbe tempo e ora di abolire certa terminologia, che compositori e musicisti si diletano ancora di adoperare nell’analisi di composizioni rinascimentali e moderne.

Ancor oggi, la proposta di una restaurazione, non certo magis critica delle melodie gregoriane, è fortemente viziata dalla teoria dell’octoechos, secondo la quale le melodie sono da restituire nella scrittura in cadenza finale Re, Mi, Fa, Sol. Tutto ciò avviene perché non si conosce nulla di quello che è avvenuto effettivamente nel canto della liturgia prima del sec. IX.

Valore spirituale e culturale del canto gregoriano

Mi sia consentito ora un richiamo alle condizioni oggettive e